

La guerra sporca del Mare di Mezzo

Pubblicato: Lunedì 12 Luglio 2010

Nel mezzo del Mediterraneo **si sta combattendo una guerra sporca**, che ha fatto **14995 vittime dal 1988 al marzo scorso**. Gabriele Del Grande è un giovane giornalista toscano, ha ventott'anni e da due



anni ha dedicato la sua vita professionale (e non solo) a raccontare questa guerra, dando voce alla parte più debole, quella delle migliaia di giovani, per lo più africani, che cercano di passare il mare per fuggire dalla povertà e dalle persecuzioni. La sua ricerca e le sue indagini hanno portato alla luce anche la vicenda degli eritrei [prigionieri del regime libico](#). **Una guerra sporca senza più regole**, dove neppure l'Onu è in grado di farsi rispettare. **Non esistono neanche più le regole sacre del mare**: «L'abbiamo visto scomparire nella notte, con lo sguardo disperato», raccontano i marinai di un peschereccio siciliano, testimoniando contro il loro capitano che avrebbe [ributtato a mare un naufrago e abbandonato gli altri](#) su una barca in mezzo al mare. La **legge umana del mare violata per mettersi al riparo dalle grane dal "cattivismo"** invocato da un ministro e applicato con ferocia in almeno tre processi a carico di marittimi che avevano salvato vite umane e che si sono visti trattare da scafisti.

E in questa guerra sporca **Del Grande si è gettato a capofitto come reporter** (i link rimandano al [suo sito](#)): le pagine della prima parte del suo ultimo libro, "Il mare di mezzo", sono **un'autentica, drammatica storia di spie, per far uscire dai Paesi del Nordafrica la voce e le testimonianze** dei giovani uccisi, torturati e imprigionati: sembra un film americano sulla Guerra Fredda e invece è la realtà della Guerra Sporca del Mediterraneo. Ci sono i **sindacalisti e gli operai delle zone minerarie tunisine**, [perseguitati per aver alzato la testa](#), e ci sono **gli eritrei prigionieri in Libia**, che lavorano come schiavi per la ruggente economia libica (che fa grandi affari con le imprese italiane). Quando non sono imprigionati in Africa, finiscono nelle galere europee, nei [centri di permanenza temporanea](#) e poi di nuovo sulle coste nordafricane. Respinti. O in fondo al mare o uccisi dalle guardie di frontiera. **Del Grande ha documentato, ha portato a galla le storie**: come quella (fotografata dal reporter Enrico Dagnino) dei profughi eritrei che pregavano sulla Bibbia alla luce della luna, senza sapere che a bordo delle motovedette italiane stavano tornando nelle mani dei libici. Ha raccolto testimonianze e prove sugli [omicidi nelle carceri libiche](#) a cui l'Italia riconsegna i disperati, ma anche sul grande business dei CPT, che costano milioni di euro allo Stato. E ha tenuto il conto del massacro, grazie a centinaia di contatti, alla mappatura dell'informazione di tutti i Paesi del

Mediterraneo, dall'Egitto alla Spagna, dalla Grecia all'Italia: sul suo sito il dato è [aggiornato al marzo 2010](#), le vite scomparse, a quella data, erano 14955.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it